

## Aspetti linguistici del canto narrativo in Piemonte

Riccardo Grazioli (AESS, Milano)

Per quanto assemblato attraverso l'impiego costante di costrutti improntati alla massima economia verbale, il canto narrativo tradizionale di area piemontese mantiene una grande trasparenza nell'evocare gli individui, gli eventi e gli stati di cose rilevanti per la comprensione del testo, nonché una grande incisività e intensità sul piano del racconto.

In esso, infatti, sembra verificarsi in alto grado una sorta di condensazione informativa: a fronte di materiali testuali a volte addirittura reticenti, non di rado strutturalmente frammentari e concettualmente ellittici oltre misura, si hanno amalgami testuali consistenti, ben formati e di grande impatto narrativo. Si hanno, in altre parole, testi felicemente concisi, costruiti in modo da trarre il massimo partito possibile dal poco materiale linguistico utilizzato.

A mio avviso questo felice bilanciamento tra economia verbale, trasparenza referenziale e incisività narrativa può essere in massima parte considerato, oltre che il risultato della più volte sottolineata inserzione nei testi di elementi metaforici, il prodotto di due fattori specifici:

- a) l'impiego non casuale nei testi di elementi atti a guidare correttamente, con margine sufficiente di univocità, il lavoro inferenziale che l'uditorio deve effettuare per recuperare ciò che nel testo non è dichiarato esplicitamente;
- b) l'impiego generalizzato nei testi di ciò che nella tradizione linguistica statunitense legata a William Labov è identificato con il termine di *evaluation*.

Nell'intervento al convegno vengono analizzati molto brevemente alcuni aspetti linguistici caratterizzanti il canto narrativo piemontese riconducibili ai due fattori citati:

1. l'uso generalizzato del vocativo, utilizzato nei testi come scorciatoia informativa per contribuire ad esplicitare gli estremi di una situazione locutiva, per introdurre nel modello del discorso nuovi referenti testuali, per marcare implicite specificazioni temporali e locative e per evocare possibili corsi di eventi;
2. l'impiego di elementi estranei al linguaggio ordinario (es. *S' a l'àn pià-ro, l'àn liàro, l'àn mnàlo 'nt la tur d'Paris ; De là ghe passa d' un cavaliero*), utilizzati per mettere a fuoco alcuni frammenti particolari dei testi;
3. l'alternanza, nelle parti non dialogiche dei testi, dei tempi verbali, a volte utilizzati non referenzialmente ma per scopi squisitamente pragmatici.